



Rassegna stampa ragionata

Martedì 28 ottobre 2025

1. Donald Trump si recherà in Cina all'inizio del 2026, Xi Jinping potrebbe in seguito andare in Usa, per suggellare la prossima pace commerciale.
2. L'Europa stenta a trovare spazio fra i tre mondi della politica estera di Donald Trump: Medio Oriente, Asia, Americhe.
3. La proposta di Mario Draghi: combattere la retorica nazionalista di una "Europa matrigna" è possibile se l'Europa diventa casa dei suoi popoli.
4. Dal voto in Argentina mandato pieno per fermare i peronisti, più degli aiuti Usa ha pesato il rifiuto dello stalinismo.
5. Banche, tutta la verità sugli utili, e sulle tasse, oggi la Giornata mondiale del Risparmio con Giorgetti, Panetta e Patuelli a confronto sul sistema.
6. Badge contro il lavoro nero nei cantieri, patente a punti e sanzioni più severe.
7. A parte le fluttuazioni dovute allo shock inflazionistico del Covid, i salari reali sono fermi perché non cresce la produttività del lavoro.
8. Il "nuovo" archivio CNEL dei contratti collettivi di lavoro spiegato da Michele Tiraboschi.
9. Le famiglie italiane sotto pressione, alle prese con il caro vita e i costi per crescere i figli.

Viviana Mazza - Dazi, Pechino loda Trump: con noi un rapporto strategico - Corriere della sera

Le Borse europee hanno chiuso in positivo e Wall Street ha registrato massimi record (con l'**S&P 500 record, a 6.875,16 punti, +1,23%**) a grazie al rinnovato **ottimismo generato dall'accordo quadro commerciale Usa-Cina**. L'accordo definitivo dovrebbe essere sancito dai presidenti **Donald Trump e Xi Jinping durante il loro incontro giovedì in Corea del Sud**. Dopo una telefonata ieri con il segretario di Stato Usa **Marco Rubio**, il ministro degli Esteri cinese **Wang Yi** ha dichiarato che Xi e Trump hanno «*scambi di lunga data e si rispettano a vicenda*», e ha definito la relazione tra i due leader «*la risorsa strategica più preziosa nelle relazioni Cina-Stati Uniti*». «*Nutro grande rispetto per il presidente Xi e raggiungeremo un accordo*», ha detto Trump, in volo **dalla Malaysia al Giappone, seconda tappa del suo viaggio in Asia**. Trump ha aggiunto che si recherà in Cina all'inizio dell'anno prossimo e che vuole ospitare Xi a Mar-a-Lago, la sua residenza in Florida. La prima sosta a Tokyo del presidente americano è stata ieri **al Palazzo imperiale, accolto sulla soglia da una stretta di mano dell'imperatore Naruhito**, che aveva già incontrato nel 2019. «Un grand'uomo», l'ha definito



il presidente americano. **Oggi Trump incontrerà per la prima volta la neopremier conservatrice Sanae Takaichi**, che la scorsa settimana è diventata la prima donna a guidare il Giappone. A luglio il presidente americano ha imposto dazi del 15% sulle importazioni dal Giappone (meno del previsto) in cambio dell'impegno del Paese ad investire 550 miliardi di dollari negli Usa: i due Paesi devono ancora definirne le modalità. **Takaichi vuole stabilire un legame con Trump, nello stile di quello del suo mentore Shinzo Abe**, che è stato assassinato nel 2022. Alcuni esperti temono che il Giappone resti «*vulnerabile*» rispetto alla Cina dopo la firma dell'intesa tra Trump e Xi. **Takaichi gli chiederà probabilmente anche di confermare il suo impegno per la sicurezza di Taiwan**. Intanto, il premier canadese **Mark Carney** (snobbato da Trump dopo lo scontro su una pubblicità dell'Ontario su Reagan e i dazi) ha annunciato che **vedrà Xi in Corea del Sud**. Il presidente brasiliano **Luiz Inácio Lula da Silva** ha dichiarato che Trump gli ha «*assicurato*» che raggiungeranno un accordo commerciale. In volo sull'Air Force One Trump ha risposto per trenta minuti alle domande dei giornalisti, soffermandosi sulle presidenziali del 2028, su Putin, sulla Fed e altri temi. **Il presidente americano non ha escluso di candidarsi per un terzo mandato**, dicendo che gli piacerebbe per via della popolarità che riscuote tra gli americani (anche se la Costituzione prevede un limite di due mandati), e ha suggerito che **se il suo vice J.D Vance e Rubio si alleassero sarebbero «imbattibili»**. In risposta alla notizia che la Russia avrebbe testato con successo il missile da crociera a propulsione nucleare Burevestnik, **Trump ha replicato: «Putin pensi alla pace, non ai super missili»**. Ha aggiunto di non essere preoccupato: «*Sanno che abbiamo un sottomarino nucleare, il più grande del mondo, vicino alle loro coste*». A bordo dell'Air Force One, il segretario del Tesoro Scott Bessent ha poi annunciato che la lista dei candidati per **sostituire il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell**, il cui mandato scade a maggio, è stata ridotta a cinque nomi: gli attuali governatori della Fed, **Christopher Waller e Michelle Bowman** (nominati da Trump nel suo primo mandato), il direttore del Consiglio economico nazionale della Casa Bianca **Kevin Hassett** (che ha lavorato anche per la private equity del genero di Trump, Jared Kushner); l'ex governatore della Fed **Kevin Warsh**; e il dirigente di BlackRock **Rick Rieder**. Trump ha detto che intende prendere una decisione entro la fine dell'anno. «*Prima di Natale*» ha aggiunto Bessent.

2

Stefano Stefanini -Il Donald dei tre mondi e Bruxelles periferia - La Stampa

Dopo le ovazioni in Medio Oriente, **il Presidente americano riscuote i plausi asiatici mentre minaccia nemici e premia amici nelle Americhe**. L'Europa resta periferica, fonte di problemi intrattabili. L'Internazionale Trump vola invece sulle ali del successo. "**The Donald**" **si attende ora di coronarlo nell'incontro bilaterale con Xi Jinping a Seoul giovedì**, ultima tappa asiatica, a margine del vertice Apec. L'Apec, come tutti i fori multilaterali, gli interessa poco. L'accordo commerciale con la Cina — potenzialmente comprensivo di molto altro, dalle terre rare al petrolio russo — molto. **Trump si mostra ottimista rincuorato dal Segretario del Tesoro, Scott Bessent** che ha negoziato con le controparti cinesi. È pronto, dice. Un'intesa con Xi Jinping chiuderebbe il cerchio che ha visto Donald Trump indiscusso protagonista mondiale in appena nove mesi di seconda presidenza. Manca ancora, almeno per ora, la sfuggente pace fra Russia e Ucraina. **L'Europa stenta a trovare spazio fra i tre mondi della politica estera di trumpiana: Medio Oriente, Asia, Americhe**. Gli Usa di Donald Trump si proiettano dove ci sono affari da fare e soldi da guadagnare (anche in famiglia) — pochi da noi, che per sostenere

2



Kiev non abbiamo di meglio che indebitarci (ulteriormente). La politica estera di Donald Trump continua, e continuerà, ad essere dominata dall'istinto e dalla versatilità di posizionamenti, vedi altalena (non finita) con Vladimir Putin. Tuttavia, **emerge ormai la visione di dove vuole arrivare e di come: premiando l'efficacia sull'ortodossia.** Il tour de force in Asia, Kuala Lumpur, Tokyo, Seoul — pronto ad essere esteso per incontrare la vecchia conoscenza, **Kim Jong Un** ("*mi è simpatico, gli sono simpatico*") — ne offre uno spaccato complessivo. **Trump parte accantonando per ora Ucraina e dialogo con Putin** — tanto ucraini e russi si odiano, ha ripetuto: non una gran scoperta ma alibi per dedicarsi ad altro — ma si ferma nel Golfo. Aveva appena **spedito in Israele la squadra di pronto soccorso, Steve Witkoff, Marco Rubio, JD Vance, con la missione di tener buono Benjamin Netanyahu** malgrado i vacillamenti della tregua. Tutt'altro che chiaro come si passerà alla stabilizzazione di Gaza e al disarmo di Hamas. **La forza internazionale di pace è in cantiere**, intanto gli israeliani puntano sui meno pacifici regolamenti di conti fra milizie della Striscia. **In Qatar, con l'Emiro Al-Thani che gli rende visita sull'Air Force One, Trump da un doppio segnale:** di voler puntellare il suo intero piano di pace, non solo il cessate il fuoco a Gaza; di privilegiare il Golfo e, in particolare Doha. Perché il Qatar gli ha regalato il prossimo Air Force One o perché è l'attore che ha più influenza su Hamas? Comunque, **Gerusalemme è avvertita. Gli Usa hanno anche altri amici nel quartiere.** Nelle capitali asiatiche, prese nella morsa Cina-Usa, Trump consolida le posizioni americane nei confronti di quelle di Pechino con qualche ramoscello d'olivo commerciale, **incassa la mediazione di un'altra "pace" (Thailandia e Cambogia) a fini Nobel 2026** e, con grande tempismo, **stabilisce subito un rapporto diretto con la nuova premier giapponese Sanae Takaichi**, fresca di nomina. Di qui Trump passerà all'appuntamento più importante, con il Presidente cinese, da cui dipende il bilancio dell'intero viaggio. La posta in gioco è semplicemente: guerra o compromesso commerciale fra le due maggiori economie mondiali? **Trump ha scoperto che la Cina è un osso duro; ha una capacità di ritorsione che l'Europa o altri partner commerciali non possiedono.** I lineamenti di un accordo sono tracciati; dazi americani più bassi, allentamento delle restrizioni cinesi sull'esportazione di terre rare— sperando erga omnes per beneficiarne anche in Ue - ripresa degli acquisti cinesi di soia. L'intera economia mondiale tirerebbe un sospiro di sollievo. Ieri, anticipando l'intesa, la borsa giapponese era schizzata oltre la soglia di 50.000. **Forte dell'amicizia senza limiti con Xi, dalla lontana Mosca Vladimir Putin farà il tifo per un accordo sino-americano** che non tocchi gli interessi russi. A passeggio fra Golfo e Mar cinese, Trump metteva anche in atto una politica delle Americhe volta ad affermare il predominio continentale Usa sia a Nord che a Sud. Dazi al Canada per avere, pur autenticamente, citato un Ronald Reagan anti-protezionismo - il confinante Canada di **Mark Carney, liberale, con politiche sociali avanzate, è una spina nel fianco di Maga;** spiegamento di forze avio-navali senza precedenti nelle acque dei Caraibi con malcelata minaccia di diretto intervento in Venezuela - non si muovono portaerei senza intenzione di usarle; **sanzioni contro il Presidente colombiano, Gustavo Petro**, reo di critiche agli affondamenti di imbarcazioni sospette di narcotraffico. Mentre invece **il Presidente argentino, Javier Milei, riceve dagli Usa una boccata d'ossigeno finanziaria di 40 miliardi** di dollari; a condizione che il suo partito vincessesse le elezioni legislative di domenica, avevapremesso Trump. Domenica le urne gli hanno dato ragione. **A Washington si invoca apertamente una nuova dottrina Monroe.** Ultimamente senza più menzionare la Groenlandia ma **Mette Frederiksen, Primo Ministro danese, non dorme sonni tranquilli.** Né li dovrebbero dormire gli altri leader europei con un Presidente americano, del quale hanno



bisogno ma del quale non possono fidarsi, e che li preferisce divisi anziché uniti. **Fa bene Giorgia Meloni a invocare l'unità delle due sponde dell'Atlantico - dirlo è buona politica.** Purtroppo, suona sempre più come un vecchio disco di vinile rotto. **Con Donald al timone la deriva continentale ha ripreso il sopravvento.**

3

Angelo Bolaffo -Il federalismo pragmatico di Draghi - L'Altra Voce

Ancora una volta è **toccat** a **Mario Draghi** indicare un **percorso possibile** per salvare quello che lui stesso aveva definito come il più rilevante progetto geopolitico nato dopo la fine della Seconda Guerra mondiale: **la costruzione di Unione europea**. Nel discorso di ringraziamento pronunciato alla fine della scorsa settimana nella città spagnola di Oviedo, dove è stato insignito del premio Princesa de Asturias, **Draghi ha delineato un vero e proprio mutamento di paradigma nel discorso politico europeo**, una sorta di **whatever it takes istituzionale**, per poter affrontare la sfida esistenziale rappresentata dalla **nuova rivoluzione conservatrice planetaria**. Il mondo di oggi non è più quello in cui era stato ideato il cammino verso l'unione dell'Europa e quindi vanno anche ripensate le regole e le modalità per arrivare al fine ultimo di *"una Unione sempre più stretta"* secondo l'indicazione del Trattato di Lisbona. Ma, ed è questo il punto", così Draghi, *"essa richiederebbe condizioni politiche che oggi non esistono. E le sfide che affrontiamo sono troppo urgenti per aspettare che emergano"*. Salvare l'Europa *"nell'Ora dei predatori"* (Giuliano da Empoli) è una vera e propria corsa contro il tempo mentre aggressivi populismi di destra e di sinistra assediano le nazioni, la Francia e la Germania, che del progetto europeo erano e ancora restano il *'nocciolo costitutivo'*. **E' necessario prendere atto che le vecchie regole del gioco non possono essere d'aiuto**. Sperare in una fantomatica *"riforma dei trattati"* per riuscire a **superare il potere di veto delle singole nazioni che blocca non più rinviabili decisioni europee** imponendo il voto a maggioranza anche sulle questioni, come ad esempio quella della difesa, significa voler chiudere gli occhi dinnanzi alla realtà. Che fare? Forse memore del suggerimento di **Keynes** che amava ripetere *"la situazione è cambiata. Io cambio idea. Voi che fate?"* Draghi ha suggerito la via di **"un nuovo federalismo pragmatico"**. Un federalismo costruito da *"coalizioni di volenterosi"* attorno a interessi strategici condivisi *"riconoscendo che le diverse forze dell'Europa non richiedono che ogni paese si muova sullo stesso ritmo"*. **Occorre dunque superare vecchi steccati e antiche contrapposizioni mediante una svolta strategica** che tenga conto delle differenti sensibilità politiche e culturali delle lingue che 'parla - no' il discorso europeo. Come su questo giornale ha giustamente notato Mario Lavia se va combattuto il feticcio della difesa dell'estensione del voto a maggioranza, sul quale continua sbagliando a insistere in solitaria **Giorgia Meloni** visto che **il Cancelliere Merz** è di diverso avviso, va anche preso atto che i sogni federalisti **"non hanno fatto alcun passo in avanti né aperto breccie nelle opinioni pubbliche"**. Quello suggerito da Draghi è un vero e proprio disarmo bilaterale tra un'impossibile e illusoria chiusura nella ritirata nazionalista e una fuga in avanti nel nome della fuorviante utopia degli Stati Uniti d'Europa. **Ma la sua non è una mossa meramente funzionale** infatti punta anche a **rafforzare il tasso di democraticità del progetto europeista**. Progetto che troppo spesso, favorendo in questo la demagogia populista, è apparso **astrattamente tecnocratico e disinteressato nei confronti del consenso popolare**: *"aderire richiederebbe ai governi nazionali di ottenere il sostegno democratico per obiettivi condivisi specifici, diventando così una costruzione dal basso di uno scopo comune, non un'imposizione dall'alto"*. L'Europa è un insieme di **Stati-nazione che**



continuano a rappresentare lo spazio entro il quale nasce e si sviluppa il discorso della democrazia. L'Europa deve diventare nuovamente casa del suo demos, del suo popolo, e non più un pretesto per scelte politiche per le quali non si ha la forza o il coraggio di chiedere il consenso degli elettori. Combattere la retorica nazionalista di una "Europa matrigna" è possibile solo se l'Europa diventa casa dei suoi popoli. Non più astratto dover essere ma tornare a essere attraverso una costruzione democratica dal basso. Del resto non aveva forse **Jacques Delors**, il più convinto europeista tra quanti sono stati alla guida del processo di costruzione europea, in una intervista apparsa nel settembre del 2000 su *Le Monde* indicato nella costruzione di una "Federazione di Stati-nazione" (cosa differente dall'Europa delle patrie di De Gaulle) il fine da raggiungere?

4

Federico Rampini – Sorprese argentine – Corriere della sera

Bisogna risalire ai tempi di Juan Perón e di Evita per ritrovare l'Argentina al centro dell'attenzione mondiale. **Stavolta lo si deve non solo a quel personaggio spettacolare che è Javier Milei, ma ai suoi sponsor americani: Donald Trump, Elon Musk.** L'inattesa vittoria elettorale di Milei viene vista come un successo del trumpismo in quell'America latina che è il «cortile di casa» di Washington da due secoli. Ma gli elettori argentini non sono andati alle urne per questo. Hanno ben altri problemi: **un'economia sempre sull'orlo della bancarotta**, con alta inflazione e livelli di povertà spaventosi. L'avverbio «*sempre*» è decisivo, per spiegare il risultato elettorale. Che è **stato una sorpresa solo perché, a quanto pare, i sondaggi ormai sbagliano sistematicamente** quando gli umori dell'elettorato **si discostano dall'ortodossia delle élite.** «*Sempre*», significa che **lo stato disastroso dell'economia argentina è l'eredità del peronismo**, per lunghi periodi al potere a Buenos Aires e la cui impronta è stata dominante nelle politiche economiche. Il peronismo è stato un movimento politico che si potrebbe descrivere come un populismo autoritario e di sinistra. **Aveva alle origini qualcosa del fascismo italiano, con una forte connotazione sociale:** strapotere dei sindacati, spesa pubblica dilatata per erogare assistenzialismo, clientelismo, corruzione. **La banca centrale era un Bancomat**, stampava moneta per finanziare le elargizioni dei politici. Risultato: iperinflazione, svalutazioni, fughe di capitali, bancarotte sovrane, salvataggi del Fondo monetario internazionale. **Da questa eredità fallimentare l'Argentina non poteva liberarsi nel breve arco di tempo in cui Milei è stato presidente:** neppure due anni. Tanto più che la sua vittoria nel 2023 alle presidenziali non si era accompagnata a una maggioranza parlamentare. Milei ha potuto solo cominciare ad applicare, in modo parziale e fra mille ostacoli, **la sua ricetta liberista a base di tagli alla spesa pubblica assistenziale, riduzione della burocrazia e del clientelismo.** Qualche risultato si è visto, l'inflazione è scesa dal 200% al 32%. La povertà resta drammatica ma lo era già prima: il peronismo non l'aveva debellata, anzi rovinando la base industriale del Paese ne era stato la causa. **Gli argentini hanno più che raddoppiato i voti per il partito di Milei non per omaggiare Trump o Musk.** Hanno voluto dare al presidente i mezzi per governare. Hanno voluto dare all'esperimento liberista il tempo necessario, prima di giudicarlo. **Hanno bocciato un ritorno al potere dei peronisti**, perché il ricordo dei loro disastri è ancora troppo vivo. La memoria storica degli elettori non si è appiattita sugli ultimi due anni, non ha cancellato gli 80 precedenti in cui **lo statalismo ha trasformato in mendicante quello che era stato un Paese ricchissimo.** Negli anni Trenta del secolo scorso **l'Argentina fu una delle nazioni più prospere del pianeta**, tuttora la sua



dotazione in ricchezze naturali è invidiabile. Esperimento liberista Milei ha attirato su di sé il dileggio internazionale per i suoi modi a dir poco pittoreschi. Ma **dietro la provocazione della motosega con cui ha promesso di tagliare la spesa pubblica**, molti argentini vedono la sostanza: **l'assistenzialismo li ha rovinati, forse è il momento di provare l'economia di mercato**, pur sapendo che la transizione è dolorosa. Milei si ispira più a Ronald Reagan, Margaret Thatcher, Milton Friedman, che non a Trump. In questo senso è più vicino alle idee di Musk che non al comportamento populista del presidente americano. **L'appoggio di Trump gli sarà utile. Gli Stati Uniti restano gli azionisti di maggioranza relativa del Fmi** e grazie a loro **continuerà il salvataggio in corso**, un programma di **prestiti dell'ordine di 44 miliardi di dollari**. A questo si aggiungeranno aiuti Usa che potrebbero valere quasi altrettanto. **Per Washington l'Argentina è un alleato prezioso nella nuova sfida geopolitica in tutta l'America latina**. Trump vorrebbe ridimensionare il ruolo della Russia e soprattutto della Cina che attraverso aiuti militari e varie organizzazioni — Brics o Nuove Vie della Seta — influenzano un arco di paesi che va da Cuba al Venezuela al Brasile. Non è una partita nuova, dai tempi di James Monroe (1823) a quelli di Theodore Roosevelt, fino a Kennedy, Nixon e Reagan, **gli Stati Uniti hanno sempre avvertito le influenze esterne nel loro emisfero**. Con Trump cambiano stile, modi, linguaggi e regole d'ingaggio, ma la realtà sottostante è vecchia quanto lo status di superpotenza degli Stati Uniti.

5

Gian Maria De Francesco – Banche, tutta la verità sugli utili. E sulle tasse – Il Giornale

Oggi il consueto convegno organizzato dall'Acri per la **Giornata mondiale del Risparmio** consentirà alle banche italiane, rappresentate dal presidente dell'Abi Antonio **Patuelli** e dal **governatore di Bankitalia Fabio Panetta**, di confrontarsi con il **ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti**. L'intervento fiscale sugli istituti di credito delineato dalla legge di Bilancio 2026, applicato ai risultati del 2024 (il cui ulteriore miglioramento quest'anno non è del tutto sicuro), **produce un impatto relativo sui ricavi complessivi del sistema bancario** (oltre 110 miliardi), ma incide in misura più rilevante sugli utili netti. La stima elaborata sulla base dei dati Banca d'Italia indica un prelievo di 4,5 miliardi di euro, pari al 4,1% del margine di intermediazione e al 12,8% dell'utile netto cumulato di 35 miliardi di euro circa. Non si tratta, quindi, dei **45 miliardi cui spesso si fa riferimento che invece rappresentano gli utili ante imposte**. La misura, dunque, non altera la capacità lorda di generazione di reddito, ma **riduce sensibilmente la porzione di utile destinabile a dividendi** e al rafforzamento patrimoniale. Prima di addentrarci nell'analisi dei potenziali effetti, occorre ricordare alcuni dati significativi. In primo luogo, stando ai dati del Dipartimento delle Finanze del Mef, **le banche pagano già un'Ires maggiorata ai 27,5% (rispetto al 24% che vale per tutte le imprese) e un'Irap maggiorata del 5,45%**, destinata ad aumentare ulteriormente per gli effetti della manovra. Se le percentuali non fossero eloquenti, bastino alcuni dati. Intesa Sanpaolo nel primo semestre 2025 ha già devoluto allo Stato 3,2 miliardi di euro sotto forma di tasse. **Unicredit** nel 2024 ha pagato 400 milioni di Irap (il che significa che l'Ires potrebbe aver abbondantemente superato il miliardo e mezzo). L'anno scorso le due imposte hanno gravato su **Bper** per 1,3 miliardi e per 620 milioni su **Banco Bpm**. **Insomma, i primi quattro gruppi contribuiscono attivamente al bilancio pubblico**. Cosa significa, quindi, aumentare il prelievo? Il rischio principale è di tipo dinamico: comprimendo la ritenzione degli utili, la maggiore tassazione riduce la flessibilità del capitale e può spingere gli istituti a politiche più difensive. In passato, l'aumento del costo



implicito del capitale ha portato le banche a ridurre le attività ponderate per il rischio o a irrigidire i criteri di erogazione del credito. Una tendenza che potrebbe accentuarsi, considerando che nel 2024 i finanziamenti alle piccole imprese risultavano già in calo del 6,8%. Considerato che i «*cuscinetti*» di capitale per difendersi dai rischi sistemici (come un improvviso deterioramento dei crediti) devono essere automaticamente costituiti, le ricadute si riverberano su altre attività tipiche. **Il prelievo, in sé, non è eccessivo rispetto a un rendimento medio sul capitale (Roe) del 12,8%** nel 2024, ma è pro-ciclico: **colpisce nel momento in cui la redditività si riduce per effetto dell'allentamento monetario**. La Banca d'Italia prevede, per il biennio 2025-2026, una significativa contrazione del margine di interesse, dopo il picco registrato con la fase dei tassi elevati. In un contesto di utili in discesa, la pressione fiscale del 2026 potrebbe quindi erodere una quota maggiore dei profitti rispetto al 12,8% calcolato sul 2024. **La dinamica, tuttavia, ha avuto un rovescio: i prestiti a famiglie e imprese sono diminuiti di oltre 50 miliardi** nello stesso periodo. Le banche hanno «*fatto più soldi facendo meno credito*», ha segnalato l'ultima edizione del nostro settimanale Moneta, mettendo in luce come la compressione dei tassi riconosciuti ai depositi liberi - circa 1.550 miliardi di euro remunerati "allo zero virgola" - abbia rappresentato una fonte di profitti. **L'elevata patrimonializzazione (con coefficienti Ceti medi intorno al 15%) e la qualità dell'attivo oggi consentono di assorbire lo shock fiscale senza tensioni immediate**. Ma la criticità resta: drenare risorse in una fase di rallentamento può compromettere non solo la capacità del sistema di sostenere l'economia reale, ma anche quella di remunerare gli azionisti, spesso piccoli risparmiatori che nelle banche vedono una solida alternativa ai titoli emessi dal Tesoro.

6

Andrea Pira - Badge contro il lavoro nero nei cantieri, patente a punti e sanzioni più severe – Il Messaggero

Sanzioni più care per le imprese senza patente a crediti. La multa minima raddoppia e sale a 12mila euro. Diventa inoltre più stringente il meccanismo, mutuato sul punteggio per gli automobilisti, per **decurtare i punti alle aziende nelle quali si verificano incidenti mortali o infortuni**. Il governo prova a rafforzare il meccanismo per garantire la sicurezza sui luoghi di lavoro e in particolare i cantieri, diventato obbligato dal primo ottobre 2024. Trascorso un anno il ministero del Lavoro guidato da **Marina Elvira Calderone** vuole procedere con un primo tagliando della normativa, venendo incontro anche alle richieste dei sindacati. Le novità potrebbero entrare nel decreto Sicurezza atteso questo pomeriggio in Consiglio dei ministri. **Le norme sono sul tavolo del pre-cdm, al vaglio dei capi di gabinetto dei diversi ministeri**. Il provvedimento arriva dunque all'ultimo miglio dopo una gestazione iniziata prima dell'estate. Partito come un disegno di legge per dare contenuti alle risorse finanziarie per circa 600 milioni stanziati a maggio, **diventa ora un decreto-legge, quindi subito operative una volta pubblicate in Gazzetta Ufficiale**. Secondo la bozza del provvedimento, **le nuove regole sulla patente a crediti partiranno dal primo gennaio prossimo e non saranno retroattive**. Tra le novità c'è anche **una semplificazione dell'iter per scalare i crediti per violazioni legate al ricorso al lavoro sommerso**. Queste saranno applicate già al momento della notifica del verbale di accertamento, senza attendere ulteriori iter burocratici. Inoltre, le Procure della Repubblica dovranno trasmettere tempestivamente all'Inail, i dati raccolti dai pubblici ufficiali in caso di infortuni o irregolarità, velocizzando i procedimenti sanzionatori. **Per contrastare il**



lavoro nero, il decreto introduce poi l'obbligo di badge per accedere ai cantieri edili, sia pubblici sia privati, in appalto o subappalto. Di fatto si tratterà di uno strumento digitale, connesso al Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa (Siisl). **Il progetto è già in vigore nel Lazio dove è in corso una sperimentazione promossa da Acer Ance Roma** che riguarda determinati cantieri di importo superiore al milione e mezzo e che sarà estesa in modo graduale anche a lavori per oltre 500mi1a euro. Ora diventa nazionale. Ma in prospettiva **l'obbligo del tesserino abbraccerà anche altri settori oltre le costruzioni.** Quali sarà deciso per decreto entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge. Il testo parla infatti dell'uso del badge digitale anche in *«ulteriori ambiti di attività a rischio più elevato»*, decisi attraverso un confronto tra ministero del Lavoro, sindacati e imprese. Nelle pieghe del provvedimento entra anche una stretta su contributi all'Inail, estendendo a tutte le sue gestioni assicurative **il principio secondo cui le prestazioni economiche sono subordinate alla regolarità contributiva.** Altra novità riguarda i percettori di Naspi e indennità di disoccupazione mensile. *Dovranno caricare i propri curriculum sul sistema Siisl pena la riduzione del sostegno o la revoca nel caso di inadempimento prolungato.*

7

Guido Tabellini – Perché i salari non crescono – Repubblica

Nei commenti sulla manovra fiscale vi è una critica ricorrente al governo: il fiscal drag. Per recuperare l'inflazione sono saliti i salari nominali e l'imposizione progressiva sul reddito ha comportato un **aumento automatico dell'aliquota d'imposta, senza che aumentasse il salario reale. Ma è vero?** Se ci si limita a confrontare l'andamento della pressione fiscale e dell'inflazione, sembrerebbe di sì: la pressione fiscale è salita proprio dopo il balzo dei prezzi negli anni del Covid. **Tuttavia gli andamenti aggregati sono fuorvianti.** Una ricerca recente della **Banca centrale europea**, ripresa e approfondita dall'Osservatorio sui conti pubblici italiani, ricostruisce **le riforme fatte dal 2019 a oggi per compensare gli effetti del fiscal drag** su ogni classe di reddito. **La risposta che emerge è molto diversa dalla vulgata comune.** Le riforme tributarie realizzate in questi anni, sommate ai tagli dei contributi sociali per i lavoratori dipendenti (introdotti nel 2022 e successivamente ampliati e resi strutturali), **hanno più che integralmente compensato il fiscal drag tra il 2019 e il 2023.** Per il 2024 il fatto che le entrate fiscali siano cresciute più dei redditi da lavoro si spiega interamente con la **progressività delle imposte**, a seguito dell'aumento osservato nei salari reali (cioè depurati dall'inflazione). **La politica fiscale del governo può essere criticata da molti punti di vista, ma lasciamo perdere il fiscal drag.** Tutto bene, dunque, sul fronte del lavoro e dei salari reali? Non proprio. I salari reali di fatto (cioè inclusivi anche della contrattazione aziendale) al lordo delle imposte **sono ancora in media circa il 4% sotto il livello pre-Covid.** La colpa non è del fisco, però: **è la contrattazione che non ha recuperato tutta la perdita di potere d'acquisto** dovuta all'inflazione, favorendo così un aumento della quota di reddito che va al capitale anziché al lavoro. In una prospettiva di lungo periodo, tuttavia, **sarebbe sbagliato vedere i salari reali troppo bassi come un problema di redistribuzione.** Nonostante l'incompleto recupero dell'inflazione negli ultimi anni, la quota dei redditi da lavoro dipendente sul totale del valore aggiunto è aumentata di quasi il 10% dal 2000 a oggi. **È tutta l'economia italiana che non cresce, non solo i salari reali.** In altre parole, a parte le fluttuazioni dovute allo shock inflazionistico del Covid, i salari reali sono fermi perché non cresce la produttività del lavoro. **Le cause sono note: ritardo tecnologico, piccole dimensioni delle imprese, divari territoriali**

8



e arretratezza del Mezzogiorno. Infine, un'ultima osservazione su salari e costo della vita, che riguarda la variazione dei prezzi nello spazio anziché nel tempo. **Un dipendente pubblico ha più o meno lo stesso salario in tutta Italia. Il costo della vita, tuttavia, è molto più alto al Nord che al Sud.** A esempio, la differenza tra Milano e Napoli è del 50%, secondo l'Osservatorio sui Conti pubblici italiani. Cioè, il salario reale di un dipendente pubblico a Milano è circa la metà che a Napoli. **Oltre a essere profondamente iniquo, ciò è anche inefficiente.** Al Nord mancano dipendenti pubblici, mentre al Sud molti restano disoccupati in attesa di un posto nella pubblica amministrazione. **E l'effetto si estende anche al settore privato: la contrattazione aziendale può differenziare i salari territorialmente,** ma il peso predominante dei contratti nazionali limita questa flessibilità. Uno studio di **Tito Boeri, Andrea Ichino, Enrico Moretti e Johanna Posch** confronta l'Italia con la Germania, dove la contrattazione consente di dare più peso alla componente locale. **In Germania le differenze di produttività del lavoro tra Ovest ed Est si riflettono nei salari,** che sono **strettamente legati alla produttività.** In Italia, invece, le differenze di produttività tra Nord e Sud non trovano riscontro nei livelli retributivi. Secondo lo studio, **se l'Italia adottasse un sistema simile a quello tedesco, l'occupazione aumenterebbe dell'11% e i salari medi di oltre il 7%.** È su questi problemi, non sul fiscal drag, che il governo andrebbe stimolato a prestare maggiore attenzione.

8

Michele Tiraboschi - Il "nuovo" archivio CNEL dei contratti collettivi di lavoro – Bollettino Adapt

La legge n. 936 del 1986 ha previsto **l'istituzione presso il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL) di un archivio nazionale dei contratti** e degli accordi collettivi di lavoro. L'archivio è attualmente noto, anche ai non addetti ai lavori, soprattutto per l'impressionante numero di contratti collettivi nazionali di lavoro in esso depositati, oltre mille per il solo settore privato. Un segno a detta di molti – e per usare una terminologia cara a **Ezio Tarantelli** – dello **"sfascio" del nostro sistema di relazioni industriali** e della progressiva frammentazione e perdita di rilevanza della rappresentanza tanto sul versante datoriale che su quello dei lavoratori. La realtà, tuttavia, molto diversa e **lo stesso CNEL si è recentemente fatto carico di documentare,** attraverso una intensa attività di studio e analisi del prezioso patrimonio informativo e documentale presente in archivio, **un quadro completamente diverso caratterizzato da una estesissima applicazione dei contratti collettivi di lavoro,** pur in assenza di una legge sull'erga omnes, e da una persistente centralità dei contratti sottoscritti, lato lavoratori, dalle tre confederazioni storiche. Basti pensare **che i 99 contratti collettivi nazionali di lavoro di maggiore applicazione, sottoscritti da federazioni di categoria di CGIL, CISL, UIL, riguardano il 97% dei 14.628.361 lavoratori** tracciati con i flussi Uniemens. Esistono indubbiamente centinaia di altri contratti minori, sottoscritti da oltre 250 associazioni datoriali e quasi 200 associazioni sindacali non rappresentate in seno al CNEL, che trovano però applicazione a un numero davvero limitato di aziende e lavoratori. Ben 438 contratti nazionali presenti in archivio sono applicati in meno di 50 aziende ciascuno e ben 343 coprono meno di 100 dipendenti ciascuno. **È di grande importanza allora segnalare la recente riorganizzazione dell'archivio del CNEL,** frutto dei lavori istruttori e degli studi sopra richiamati, decisa della Commissione dell'informazione del CNEL lo scorso 11 settembre 2025 all'insegna della totale trasparenza e di una **corretta e completa informazione sul**



funzionamento della contrattazione collettiva a beneficio di operatori, attori della rappresentanza, istituzioni pubbliche, stazioni appaltanti, decisori politici, nonché degli organi incaricati delle attività di vigilanza e controllo in materia di lavoro. Una riorganizzazione che, a regime, consentirà piena trasparenza sui contenuti normativi e retributivi dei singoli contratti collettivi con schede contratto che agevoleranno esercizi di benchmark e valutazioni di equivalenza tra contratti. **Il tutto in termini istituzionali e del tutto gratuiti per operatori, imprese e lavoratori.** Delle molte novità (alla portata di tutti tramite l'accesso libero all'archivio, collocato in bella evidenza sul sito istituzionale del CNEL) può essere sufficiente richiamarne due, una già operativa e l'altra in corso di definizione entro la fine dell'anno, relative ai soli contratti collettivi nazionali di lavoro, fermo restando che **l'archivio contiene anche accordi di livello interconfederale e contratti decentrati tanto di livello aziendale che di territorio.** La prima novità, quella già visibile sul sito del CNEL, è che **i mille e passa contratti sono ora collocati in archivio in ragione del loro effettivo radicamento** cioè della loro applicazione da parte di imprese e lavoratori come documentata dai flussi Uniemens. Per essere collocato tra i contratti di un determinato settore (meccanica, gomma plastica o pubblici esercizi) **il contratto collettivo deve segnalare un sia pur limitato radicamento statistico** (in un intervallo che può variare secondo le specificità dei settori o sotto-settori, dall'1 al 5%) rispetto al totale dei lavoratori del settore ovvero dei sotto-settori di riferimento. **I contratti collettivi che non raggiungono detta soglia minima sono invece collocati in una diversa sezione** perché a livello statico hanno una applicazione nulla nel settore a cui pure il campo di applicazione intende riferirsi. **Un destino a sé è transitoriamente riservato ai contratti collettivi di nuovo conio che verranno collocati nelle diverse sezioni dell'archivio** (contratti di settore o altri contratti) solo una volta che saranno disponibili i flussi Uniemens relativi alla loro applicazione con verifiche anno per anno per registrare, per tutti i contratti in archivio, **l'effettivo tasso di applicazione di ogni singolo testo contrattuale.** La seconda novità, di estrema importanza per l'applicazione del Codice dei contratti pubblici, è **relativa al passaggio alla nomenclatura Ateco.** I testi contrattuali saranno infatti collocati in archivio secondo una tassonomia articolata per macro-settori e sotto-settori ovvero gruppi di sotto-settori corrispondenti alle 22 sezioni e gli 87 divisori Ateco così da rendere di immediata percezione la corrispondenza tra il dato giuridico (il campo di applicazione del contratto collettivo) e il dato economico (cioè il settore o sotto-settore economico di riferimento secondo lo schema di lettura dei codici Ateco). Entrando nell'archivio dei contratti è **dunque già ora possibile orientarsi con facilità tra i contratti effettivamente in uso nei diversi settori economici** e produttivi senza per questo cancellare dall'archivio stesso contratti che, formalmente, sono efficaci e che, però, **non sono applicati da un numero minimo di imprese e lavoratori.** Contratti che verranno dunque collocati in una distinta sezione dell'archivio. Per fare un solo esempio, dei 51 contratti nazionali della metalmeccanica ne troveremo 5 sotto la voce "contratti settore metalmeccanico" (che sono poi i contratti dei 5 sistemi più rappresentativi a livello comparato) e gli altri 46 nella voce "*altri contratti*" unitamente a tutti gli altri contratti che non trovano reale applicazione nella prassi. **Saranno poi gli uffici del CNEL a predisporre schede contratto dettagliate** (secondo i parametri di analisi previsti dal Codice degli appalti pubblici) per i soli contratti imputati a ciascun settore o sottosettore mentre è **compito della Commissione dell'informazione del CNEL** (con azioni già avviate su terziario di mercato ed edilizia) **avviare verifiche comparative rispetto agli assetti normativi e retributivi dei diversi contratti** presenti in archivio e in uso nella prassi. Una



operazione di totale trasparenza che, come è nella finalità della legge 936 del 1986, dovrebbe contribuire non solo alla conservazione dei testi contrattuali ma anche alla qualità ed efficienza del nostro sistema di relazioni industriali oltre che a facilitare, da parte delle istituzioni pubbliche e dei decisori politici, l'opera di monitoraggio delle dinamiche retributive e contrattuali che sono allo stato ancora parziali e lacunose nel nostro Paese.

9

Daide Mattei – Famiglie sotto pressione – Italia Oggi

Le famiglie italiane alle prese con il caro vita e i costi per crescere i figli. E' il tema discusso nel corso del Cnpr forum "**Famiglie sotto pressione: quanto costa crescere un figlio in Italia**", promosso dalla Cassa di previdenza dei ragionieri e degli esperti contabili, presieduta da **Luigi Pagliuca**, che ha visto protagonisti **Laura Cavandoli**, deputata della Lega commissione in finanze a Montecitorio; **Cristina Tajani**, senatrice del Partito democratico in commissione finanze a palazzo Madama; **Alessandro Cattaneo**, esponente di Forza Italia nella commissione parlamentare per le questioni regionali e del senatore **Mario Turco**, vicepresidente nazionale del M5s. Nel corso del dibattito, moderato da **Anna Maria Belforte**, il punto di vista dei professionisti è stato espresso da **Pasqua Borracci**, commercialista e revisore legale dell'Odcec di Bari: "*Crescere un figlio costa come un piccolo appartamento: tra scuola, sanità e tempo libero, le spese familiari sono sempre più alte. Servono misure urgenti per sostenere chi sceglie di diventare genitore. Molti giovani in Italia affrontano lavori precari e costi abitativi sempre più alti. **Difficile poter programmare una genitorialità serena senza una prospettiva concreta di stabilità economica.** Il sostegno alla genitorialità deve essere un obiettivo centrale delle politiche economiche e sociali al fine di invertire il trend demografico che attualmente vede per l'Italia un saldo pesantemente negativo*". Le conclusioni sono state affidate a **Paolo Longoni**, consigliere dell'Istituto nazionale esperti contabili: "*Il tema delle provvidenze per sostenere le famiglie è all'ordine del giorno da diversi anni. L'ultima misura significativa è stata l'assegno unico universale istituito nel 2021 ed è entrato in vigore dal 1° marzo 2022. Ha sostituito i vecchi assegni familiari eliminando le detrazioni fiscali per i figli a carico. **Spesso con effetto zero per le famiglie.** Abbiamo poi assistito a una pioggia di bonus agevolativi, tutti piuttosto difficili come accesso ma nessuno ha rivestito un sostegno vero e proprio. Dalla politica ci si aspetta di più. Ecco che il saldo demografico del nostro Paese è fortemente negativo. Altro aspetto sul quale si glissa è quello della casa. Per avviare una famiglia c'è bisogno di abitare. Un bisogno lasciato al libero mercato da troppi anni. Senza politiche di edilizia convenzionata o residenziale pubblica, non c'è la facilità di accesso alle case per i redditi bassi. Si deve porre il problema di un ritorno del Piano casa sostenuto da edilizia pubblica residenziale*".

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it